

## **Da un altro punto furono viste le stagioni di Patrizia Vicinelli**

Da un altro punto furono viste le stagioni  
fino lì sconosciute  
solo allora poté sedersi ad ammirare  
il senso dell'alternanza.  
Dalla sua radice gassosa ne muta  
la base visibile  
e lo cimenta la traiettoria  
di notte e giorno la luce,  
il cielo.  
È fusa la donna alla sua ombra  
eppure trema al fuoco dell'inizio  
così se li sposta i suoi passi  
Iside all'orizzonte metà  
ora essa fugge la sua lontananza.  
Perché non cola l'attesa profumata  
ossia fermarsi  
la sua ansia volta avrà la fine  
di profilo porre cosa la tiene unita  
quella che stacca la radice, un alito.  
Batte allora sul ferro la materia di sé  
e lo plasma ogni angolo continuo  
della vista

una distanza del suo centro esatta  
la definisce.  
I piani diversi del linguaggio  
ne è avvolto  
così genera le forme della sua ricerca  
egli ha imparato come lasciarsi solcare  
ad essere cinto dalle tracce.  
Con un colpo d'occhio sentiva  
la presenza simultanea di tutto ciò  
che nella terra cresce  
e questa coscienza della situazione attuale  
lo aiutava come una disciplina.  
Ciò che non è compiuto spinge  
il modo del procedere,  
mèta, mèta, arsi e riararsi,  
durante la costa dei millenni.  
Incessante se lo vide rinascere e morire  
il mondo fino a dove  
non ci fu più tempo né abbastanza luce  
per seguire i paradossi demoniaci  
sbalzato come dura pietra molle ora  
nelle acque del fiume,  
si agitava dentro pezzi di realtà dissimili.  
Nel mentre cantano nel petto i volti  
dei suoi sogni  
muta al mattino in albe anche dorate,  
quale certezza venga da mondi paralleli, attriti  
posti sopra o sotto, vincolanti.  
Scivolando lungamente sul fianco  
della piramide atavica  
lo blocca quando vuole come esercizio  
e intanto la miseria dell'uomo  
va consumata dentro di sé, nell'arca  
del suo spazio interiore  
intendeva infrangere ciò che da inadeguato  
si ricompone ad ogni istante.  
L'attrazione dinamica del fare mancò  
a quel punto  
e alla fine della danza più lunga,  
l'abbandono e il silenzio  
della grandiosa solitudine

lo rendeva eterno,  
come collocato su di un punto raso  
della terra, sotto le stelle.  
Non era più chiamato in battaglia  
da tanto tempo.  
Il mio inizio è forse il solo inizio,  
disse l'uomo assetato, e si sedette  
a guardare l'evidenza del suo destino.  
Il cavaliere che guarda la luna,  
non cerca e non aspetta niente.  
Beveva quel soffice vino d'agosto  
e teneva la porta aperta  
sulla laguna afosa della fine d'agosto,  
musica in viole di quel tempo, vino di Graal.  
Si chiedeva se non fosse una sua fantasia  
mentre risa fendevano l'aria,  
di giovani donne ubriache.  
Arrossisce il suo silenzio il vino  
e gli dà corpo  
col respiro batte il ritmo della mente  
nell'aria intatta  
ora a cerchio lo sguardo, la perdita  
lo svela,  
un parallelepipedo di una battaglia navale  
del settecento,  
esatto d'ombre fatte di sfumature.  
In settembre oltre la luce così bassa  
e radente c'è nebbia  
e l'odore di funghi porcini annusati  
a lungo, come nelle cene d'inverno  
dentro le buste di plastica.  
La configurazione del male così conosciuta  
era allora impalpabile, sembrava  
non ci fosse traccia.  
Intanto la luna al primo giorno calante  
porge la notte in adagio,  
la struttura tutto sommato  
è tonda ora, poi cambierà.  
Già pensa che il santo Graal è troppo  
lontano, e il bicchiere si sta offuscando  
di rosso, – qualsiasi cosa signore, ma spingimi

avanti – nuovamente il bicchiere brilla rosso  
e la luna fra gli alberi cade con la certa nebbia  
fino ai pini e alle acacie, ma non i grilli, non  
i ragni, le libellule fino a ieri poi.  
Non c'è arrivo non c'è sosta non  
c'è partenza, ma il succedersi senza tregua.  
Questo sì, che ad ogni livello ne succeda  
un altro, per generazione spontanea  
l'aveva saputo dalla ruota che girava  
mentre i mondi finivano, a volte.

da Opere, all'insegna del pesce d'oro, 1994.

*24 dicembre 2009*